

L'ANALISI

E se poi l'inflazione dovesse ripartire?

Fino ad oggi, la liquidità messa nel sistema da Bce e Fed in volumi mai raggiunti nella storia non ha avuto l'effetto di far ripartire l'inflazione, tutt'ora lontana dal tasso obiettivo (un livello prossimo, ma inferiore al 2%). Gli economisti non hanno elaborato una spiegazione sufficientemente attendibile di ciò che sta accadendo; e questo, come tutti i fenomeni non spiegati, non può lasciare tranquilli. E dunque una riflessione sul punto bisogna farla, perché da qualche tempo ha ripreso a circolare la domanda se ripartirà o meno l'inflazione ed è noto che per innescare una spirale inflazionistica, non è necessario che ci sia effettivamente l'inflazione, basta che ci sia una aspettativa diffusa che ciò avvenga.

Il problema non è né teorico, né di poco conto. Vediamo perché. Il livello particolarmente basso dell'inflazione e i tassi di interesse addirittura negativi (due facce della stessa medaglia) hanno facilitato l'accumulo di un enorme stock di debito, pubblico e privato, in circolazione nel mondo. Il livello attuale non è mai stato toccato in precedenza e l'effetto è amplificato dagli infiniti e incontrollati strumenti derivati

DI MARCELLO GUALTIERI

La Ue non può trovarsi spiazzata come coi vaccini

costruiti intorno al debito.

In queste condizioni, se una parte (anche piccola, dati i volumi) dei portatori dei titoli di debito a tasso quasi zero, decidessero di uscire dagli investimenti, si potrebbe innescare una spirale negativa già vista in passato: il rialzo dei rendimenti, con un possibile crollo dei mercati finanziari le cui quotazioni sono molto alte ed in alcuni casi decisamente slegate dai valori reali (esempio Bitcoin e Tesla); il tutto avrebbe un impatto negativo sulla ripresa post Covid, che è ancora ben lontana da venire. Il colpo di grazia per molte economie. Paradossalmente, la spirale sarebbe avviata proprio dalle misure messe in campo per fronteggiare la crisi causata dalla pandemia del Covid.

Da qualche giorno, si nota sui mercati segnali di rialzi dei rendimenti, la cui evoluzione al momento non è ipotizzabile. Ma se l'Italia e la Ue non vogliono farsi trovare spiazzati come con i vaccini, bisogna predisporre vari piani operativi da attivare tempestivamente in funzione dei vari scenari che si presenteranno.

—© Riproduzione riservata—

IL PUNTO

Aprire e chiudere un'azienda non è come aprire e chiudere un portone

DI ROSARIO LEONE

Ma quanto ci sembrano strane le affermazioni che sentiamo in televisione sugli effetti della colorazione delle Regioni? Alla maggior parte degli spettatori - certamente a tutti quelli che hanno un'azienda o che l'hanno gestita o che ci hanno lavorato - i commenti su chiusure e aperture stabilite per decreto fanno venire i brividi. Perché appare estremamente chiaro che la stragrande maggioranza di chi commenta e di chi decide non ha idea di ciò che dice.

Parlano di aprire o chiudere un ristorante come fosse lo sportello di un'autovettura; discernono su quanto costa restare chiuso a un imprenditore, senza nulla sapere sul tema; ma sostenendo con malcelato senso di insoddisfatta saccenta che comunque i dipendenti sono a carico dello Stato e quindi... E quindi, cosa? Come la mettiamo con i costi fissi, con la clientela perduta, con gli approvvigionamenti di materia prima,

con la necessità e il dovere di dare sostentamento anche alla propria famiglia.

Ma loro discernono di orari di chiusura, di cosa conviene, di cosa si dovrebbe, discernono di tutto. Ma una chiave per aprire un negozio,

Sono troppi i commentatori improvvisati

un'attività, l'hanno mai infilata dentro una serratura? Hanno idea di cosa siano i costi fissi di un'azienda? Sanno cosa deve fare un ristoratore per chiudere al pubblico senza sapere quando finirà il divieto? Sanno come si sistemano i macchinari in previsione di un periodo di chiusura? Sanno cosa devono fare alla riapertura? Sanno cosa vuol dire fare le scorte per approvvigionarsi in vista della riapertura e poi scoprire a distanza di poche ore che «abbiamo scherzato, non potete riaprire più»?

Non sanno nulla di tutto questo. Parlano soltanto.

Ma gli imprenditori lo sanno e sanno pure che la colorazione delle regioni abbinata al coprifuoco è devastante per tutti, per il settore della ristorazione in particolare. Dovere garantire un livello di servizio adeguato alla tipologia è molto costoso. Il turno del pranzo è condizionato dallo smart working che impera e fa diventare desolato il centro delle nostre città. E a cena è ammesso solo l'asporto e il delivery; condizioni queste che hanno suggerito a moltissimi ristoratori di non riavviare, parzialmente o totalmente, l'attività.

E lo stesso discorso può valere per tantissime altre tipologie di aziende, massacrata da colorazione e lockdown. Ma poi accendi la televisione la sera e scopri una serie infinita di saccenti conoscitori della materia che continuano a parlare di aperture e di chiusure, come se si trattasse di un portone. No, non è un portone. È la vita di migliaia e migliaia di piccoli imprenditori che chiedono solo di potere lavorare.

—© Riproduzione riservata—

IMPROVE YOUR ENGLISH

What if inflation will rise again?

The Ecb and the Fed have never injected so much liquidity into the system in history. Still, they didn't affect inflation, yet far from the target rate (a level close to, but below 2%). Economists haven't developed a sufficiently reliable explanation of what is happening. Like all unexplained phenomena, we can't stay calm. Therefore, we need to think about it. For some time now, we are wondering if inflation will rise or not again. We well know that to trigger an inflationary spiral, we don't need inflation. A widespread expectation is enough.

The Eu can't be unprepared as with vaccines

The problem is neither theoretical nor trivial. Let's see the reason. Low inflation and even negative interest rates (two sides of the same coin) induced an enormous stock of public and private debt throughout the world. We have never touched such levels before.

The effect grows even more by the infinite and uncontrolled derivative instruments built around debt.

In such conditions (even a small amount, given the sums), investors with securities at almost zero interest rates deciding to exit investments could trigger a negative spiral already seen in the past: rising yields, with a possible collapse of financial markets whose prices are very high and in some cases definitely unrelated to real values (e.g. Bitcoin and Tesla). All this would harm the post-Covid recovery, which is still far from coming. It would be the coup de grace for many economies. Paradoxically, the spiral would start with the same measures to cope with the Covid pandemic crisis.

We have seen signs of rising yields in the markets for a few days. We can't say how it will go for now. But Italy and the Eu can't be unprepared as with vaccines. We need to get ready for various operational plans to activate promptly according to the multiple scenarios.

—© Riproduzione riservata—
traduzione di Carlo Ghirri

LA NOTA POLITICA

Rinviate le elezioni, tutti festeggiano

DI MARCO BERTONCINI

A pensarci bene, sono tutti contenti. Non si va alle urne, o meglio ci si andrà fra un grumo di mesi che permetterà a ciascuno di azzerare i guai odierni. I grillini usciranno dal ciclopico male in cui sono precipitati. I piddini potranno darsi una nuova e più solida strada, visti addirittura i patemi congressuali emersi. I meloniani preferirebbero passare subito all'incasso, convinti di un guadagno senza raffronti, ma si rassegnano: più se ne staranno solitari o quasi all'opposizione, più introiteranno. Quanto ai leghisti, scommettono sul duplice volto salviniano, di lotta e di governo, e sulle capacità dei ministri. Sinistra e centro avranno giorni e mesi e settimane per trovare qualche intesa nei propri risvolti interni. Ci sarebbe, ancora, Fi, che più ritarda meglio si sente.

Tutti d'amore e d'accordo, quindi. In autunno se le suoneranno di santa ra-

gione. Oggi, si parla di una ventina di capoluoghi e di quasi duemila comuni; regionali calabre in aggiunta. Non mancano le premesse per diuturne trattative, liti sempiterni, arrembaggi anche in vista di problematici secondi turni.

Soprattutto, bisognerà che i vari partiti escano dai drammi in cui stanno affondando. Roma è un gigantesco punto interrogativo, dal destino della uscente e rientrante **Virginia Raggi**, al non persuaso **Guido Bertolaso**, alle ambizioni di **Carlo Calenda**, alle candidature certe, incerte, dubbiose, fra cinque stelle, piddini, autonomi. Le incertezze spaziano poi da Torino a Napoli a Milano, toccando ora un centro-destra alla ricerca di civici spesso introvabili, ora un centro-sinistra nel quale resta incerto il destino pentastellato. Intanto, tutti se ne stanno insieme (mah...) a Roma, in attesa di misurarsi localmente.

—© Riproduzione riservata—